

Primo Piano - 11 settembre, avevano appuntamenti per la sera

Roma - 11 set 2026 (Prima Notizia 24) Venticinque anni dopo le Torri Gemelle, il ricordo di una mattina che cambiò il mondo. Prima delle guerre, della geopolitica e della paura ci furono quasi tremila persone che erano semplicemente uscite di casa per andare al lavoro.

Avevano appuntamenti per la sera. Una cena, un figlio da prendere a scuola, una telefonata da fare, una promessa da mantenere. Qualcuno aveva litigato uscendo di casa e pensava che avrebbe chiesto scusa più tardi. Qualcun altro aveva salutato distrattamente, come facciamo tutti quando siamo convinti di avere davanti ancora migliaia di saluti. La maggior parte di loro quella mattina era uscita pensando soltanto che fosse un altro martedì di settembre. Non tornarono mai. Sono passati venticinque anni dall'11 settembre 2001 e forse, per ricordare quella giornata, bisognerebbe cominciare proprio da qui. Non dagli aerei. Non dalle Torri Gemelle. Non da Osama bin Laden, dall'Afghanistan, dalle guerre che sarebbero venute dopo. Dalle persone. Perché prima di diventare una delle date più importanti e terribili della storia contemporanea, l'11 settembre è stato una gigantesca somma di vite interrotte. Il giorno in cui guardammo tutti lo stesso cielo. Chi era adulto allora ricorda quasi sempre dove si trovava. Un televisore acceso in un bar, in un ufficio, dentro casa. Una telefonata ricevuta da qualcuno: "Accendi la televisione". Poi quelle immagini. Il primo grattacielo avvolto dal fumo. L'incredulità. Il secondo aereo che arriva. E in quell'istante la certezza che non si trattava di un incidente. Per qualche ora il mondo intero guardò lo stesso punto del pianeta. New York. Le Torri che bruciavano sembravano impossibili da abbattere. Erano uno dei simboli della città più fotografata del mondo, la rappresentazione fisica di un'America convinta della propria sicurezza. Poi una torre crollò. Poi l'altra. E insieme all'acciaio e al cemento sembrò crollare qualcosa che non sarebbe stato più ricostruito nello stesso modo: la sensazione che certe cose potessero accadere sempre altrove. Quelli che salivano. C'è però un'immagine dell'11 settembre che merita di essere ricordata almeno quanto quella delle Torri. Mentre migliaia di persone scendevano le scale per salvarsi, altri uomini le percorrevano nella direzione opposta. Salivano. Erano vigili del fuoco, poliziotti, soccorritori. Non conoscevano le persone che stavano andando a cercare. Non sapevano quanto tempo avessero. Probabilmente non potevano neppure immaginare ciò che sarebbe accaduto di lì a poco. Eppure salivano. In quella direzione contraria alla paura c'è forse una delle lezioni più potenti lasciate dall'11 settembre. Perché nello stesso giorno in cui l'umanità mostrò una delle sue facce più feroci, altri esseri umani mostrarono la capacità di rischiare la propria vita per quella di uno sconosciuto. Le ultime telefonate. Poi ci sono le telefonate. Quelle effettuate dagli aerei, dagli uffici delle Torri, da persone che avevano capito che forse non sarebbero tornate a casa. È difficile pensare all'11 settembre senza pensare a quelle voci. Di fronte alla fine, molti non cercarono grandi parole. Cercarono qualcuno. Una moglie. Un marito.

Una madre. Un padre. Un figlio. Per dire, semplicemente, "ti amo". Forse è questa la parte più umana e più insopportabile di quella giornata. Quando tutto ciò che costruiamo intorno alle nostre vite improvvisamente scompare, rimangono poche cose. E quasi sempre hanno il volto di qualcuno. I ragazzi che l'11 settembre non l'hanno visto Venticinque anni significano però anche altro. Significano che oggi esiste un'intera generazione che l'11 settembre non lo ricorda perché non era ancora nata. Per un ragazzo di vent'anni quelle immagini sono storia. Le Torri Gemelle sono edifici conosciuti attraverso fotografie e filmati. Ground Zero è un luogo della memoria. Quella Manhattan coperta di polvere appartiene a un mondo precedente al suo. Ed è qui che una commemorazione smette di essere soltanto commemorazione. Ricordare serve soprattutto quando chi arriva dopo non può ricordare. Bisogna raccontare che dietro le immagini diventate icone c'erano uomini e donne normali. Segretarie, manager, camerieri, tecnici, poliziotti, pompieri, passeggeri, piloti, impiegati. Persone che avevano sogni, problemi, mutui, innamoramenti, paure. E appuntamenti per la sera. Il mondo dopo Naturalmente dopo l'11 settembre il mondo cambiò. Cambiarono gli aeroporti, i controlli, le frontiere, l'intelligence. Arrivarono l'Afghanistan, l'Iraq, nuove guerre e nuove paure. Cambiò il nostro rapporto con la sicurezza e, in parte, quello con la libertà. Per anni abbiamo discusso delle conseguenze politiche dell'11 settembre. Continueremo a farlo. Ma forse, a venticinque anni di distanza, possiamo permetterci anche di abbassare per un momento il volume della geopolitica e ascoltare ciò che rimane sotto. Il rumore delle sirene. I passi sulle scale. Una voce al telefono. Una fotografia conservata in una casa. Una sedia rimasta vuota. Due fasci di luce Oggi al posto delle Torri ci sono due grandi vasche. L'acqua scende continuamente verso un vuoto centrale. Intorno, incisi nel bronzo, ci sono i nomi. È difficile immaginare un monumento più semplice. Non tenta di ricostruire ciò che non può essere ricostruito. Lascia il vuoto. E ogni anno due fasci di luce tornano a salire nel cielo di Manhattan, disegnando per qualche ora ciò che non esiste più. Forse quei due raggi raccontano meglio di molte parole cosa significhi ricordare. La memoria non riporta indietro le persone. Non cancella il dolore. Non modifica la storia. Impedisce però che una vita diventi soltanto un numero. Sono trascorsi venticinque anni. I bambini di allora sono diventati adulti. Molti adulti sono diventati anziani. New York ha continuato a correre, costruire, cambiare. Il mondo ha conosciuto altre guerre, altre tragedie, altre paure. Eppure ogni 11 settembre, per qualche minuto, tutto sembra tornare a quella mattina. A un cielo incredibilmente azzurro. A due torri ancora in piedi. A migliaia di persone che entrano al lavoro senza sapere che stanno vivendo gli ultimi minuti della loro normalità. Avevano appuntamenti per la sera. Ed è forse per questo che, venticinque anni dopo, ricordarli riguarda ancora tutti noi.

di Marco Silvestri Venerdì 11 Settembre 2026